

DA PARIGI A ROMA

Se l'università rinuncia alla competenza

di CESARE SEGRE

E' probabile che il movimento delle università francesi contro la riforma di Sarkozy e della ministra della Ricerca Pécresse finisca malamente (oggi riprendono i corsi alla Sorbona): anche l'anno accademico è in pericolo, perché non si è raggiunto il numero di giorni d'insegnamento necessari per la validità dei corsi. Ma occorrerà meditare a fondo sulle motivazioni di questo movimento, che in generale non sono state intese bene dal pubblico né dai media: non è un movimento solo degli studenti, ma di molti di coloro che sono impegnati nell'università, anche ricercatori, professori, perfino presidenti, cioè rettori, come quello dell'illustre Sorbonne; non è un movimento politico, dato che è nettamente trasversale, ma semmai antigovernativo. E in effetti è stato provocato da decreti del governo. Niente a che fare con il '68, a cui va subito la nostra memoria.

Nell'immediato, il movimento protesta contro drastiche riduzioni dei posti, che metteranno a rischio le possibilità di ricerca; e su rigidi mansionari che dovrebbero regolare, col bilancino, i rapporti fra inse-

gnamento e ricerca, la cui complementarietà è, a parole, riconosciuta da tutti. Ma nel fondo il movimento condanna una riorganizzazione che darà il potere decisionale a persone estranee agli studi, cioè burocrati, amministratori e politici, e che sotto la coperta dell'«autonomia» scaricherà e trasferirà a enti esterni il mantenimento economico della ricerca. La ricerca di tipo umanistico, e in genere la ricerca di base, oltre a veder ridotti borse e dottorati, troverà difficilmente i fondi per sopravvivere, mentre avranno prospettive certo migliori i centri dedicati alla ricerca finalizzata, in prima fila quella industriale.

La competenza? Un mito da minimizzare. Per questo è fondamentale, per la riforma, toglierla dalle mani di chi sa, e sa scrutare nel passato e nell'avvenire, e metterla in quelle di chi può, e s'impegna al massimo lucro immediato. Lo spirito critico è un ostacolo per chi ha voglia non di pensare, bensì di fare, certo a suo vantaggio. I ribelli si sono distinti per trovate spiritose: non solo un girotondo di molte settimane intorno al municipio di Parigi, ma letture pubbliche della «Principessa di Clèves», un romanzo secentesco pesantuc-

cio ma molto importante nella storia della cultura, citato da Sarkozy come simbolo dell'inutilità della letteratura; diffusione di finte poesie di François Villon contro gli ideatori della riforma o di finte farse teatrali medievali, in cui si mette alla berlina l'ignoranza di ministro e presidente. I movimenti francesi sanno sempre far tesoro di una felice immaginazione, ma a Parigi si ride davvero per non piangere.

Lo scarso interesse che da noi si è mostrato per questo movimento sembra dire che non si sono avvertite le molte analogie con la situazione dell'università italiana. Anche da noi i burocrati dettano legge, anche da noi si tende ad umiliare gli insegnamenti e le ricerche di base, e ci si getta sull'effimero e sull'immediatamente redditizio. Molti, avvertito il pericolo, cercano di far ritoccare, o sperano di usare a proprio vantaggio, i criteri di valutazione che stanno per diventare obbligatori, invece di dire a chiare lettere che essi, mettendo la museruola ai competenti, soli ad avere la capacità di giudicare, ridurranno le valutazioni, ormai affidabili a chunque, a puro calcolo quantitativo. Alla faccia della meritocrazia.

